

Ricerca: Morire a 40 anni, precario, con un contratto in nero, per amore della ricerca.

USB PI condanna l'ipocrisia delle istituzioni!

Luigi Michaud era un assegnista di ricerca. A 40 anni e a 13 dalla laurea era ancora in formazione. Eppure aveva decine di pubblicazioni recensite su importanti riviste scientifiche. Eppure da anni partecipava a missioni impegnative e prestigiose. Un assegno di ricerca a 40 anni è lavoro nero, uno strumento di formazione usato per pagare poco un lavoratore, peraltro, altamente specializzato. È pagare 1200 euro al mese un lavoratore senza dargli un futuro, una previdenza, la stabilità che tutti i lavoratori dovrebbero avere specie se esercitano professioni ad alto rischio. E la sua lo era.

Prima di produrre questo comunicato stampa abbiamo avuto dubbi. USB PI Ricerca non ha nessuna volontà di strumentalizzare un fatto grave. Ma il cordoglio che abbiamo visto spendere dalle istituzioni è stato pregno di ipocrisia. Che valore hanno le lacrime di cocodrillo di un Ministro che in qualità di rettore nell'Università ha usato e abusato dell'utilizzo degli assegni di ricerca? O quelle di un ex Ministro, ora presidente del CNR, che di assegnisti e borsisti (molti esperti e non certamente in formazione) nel suo Ente ne annovera più di 2000? Entrambi hanno agilmente eluso la questione più importante: come è possibile che un ricercatore di 40 anni, con un curriculum di tutto rispetto, lavori con un assegno di ricerca? L'Università, dopo la Gelmini, ha norme che consentono la *'tenure track'* (dopo 3-6 anni a tempo determinato ti assumo) e quindi un precario di 13 anni dovrebbe, specie se occupato in missioni delicate, almeno già essere un lavoratore subordinato. Nessuno si è soffermato sulle conseguenze pratiche che ci sono nella tragedia di morire sul lavoro da precario, alcune certe, altre da approfondire. Mentre siamo certi che la famiglia di questo collega non potrà ricevere la pensione di reversibilità, ci chiediamo ad esempio con quale regime assicurativo questo lavoratore "in formazione" era in missione.

È giunto il momento per il mondo della Ricerca e per la politica di fare i conti con un'organizzazione del lavoro basata sullo sfruttamento di migliaia di lavoratori precari troppo spesso implicitamente accettata e giustificata da un'idea di ricerca estremamente lontana dalla realtà.

Il mondo del lavoro intellettuale non ha nessuna intenzione di produrre contratti migliori. Le caste che lo gestiscono, baroni e politici, hanno costruito un sistema di sfruttamento e clientele al quale non intendono rinunciare. In fondo, Brunetta era stato più sincero definendo sprezzantemente i ricercatori precari *'capitani di ventura'*. Perché questi baroni universitari e politici, i diritti li esigono di casta ma non li valutano per chi, vera anima della ricerca scientifica, produce pubblicazioni e dati, cioè sapere.

USB PI Ricerca ha recentemente presentato una richiesta di infrazione della normativa europea da parte dell'Italia con un capitolo dedicato allo scandalo dei cococo, assegni di ricerca e borse di studio usati per avere lavoratori esperti a basso costo e con pochi diritti. Solo l'ultima tappa di un percorso di lotta contro la precarietà che certamente non si esaurisce con un ricorso legale.

USB PI Ricerca nei prossimi giorni chiederà al Parlamento di istituire una commissione di inchiesta sul mondo del precariato nella Ricerca e un'iniziativa legislativa che affronti la questione precarietà a partire dall'utilizzo illegale degli strumenti di formazione e arrivando ad una vera legge di stabilizzazione che riguardi tutto il precariato operante negli Atenei e negli Enti di Ricerca.

Public Research Reloaded è anche sconfiggere il precariato!

20 gennaio 2014